

Ogni anziano ha il «suo» volontario

Nella Rdt fitta rete di servizi e di assistenza

Come lavora l'organizzazione «Solidarietà popolare» - Due milioni di aderenti si occupano di 2 milioni e 900 mila cittadini più vecchi

Dal nostro corrispondente BERLINO - Nelle pubblicazioni informative sull'organizzazione assistenziale degli anziani nella Rdt ricorrono espressioni come «vecchiaia spensierata», «vecchiaia felice», «sicurezza nella vecchiaia». C'è esagerazione forse, eccessivo autocompiacimento, ma non privi di motivazioni. Un complesso di strutture, che vanno consolidandosi su nuove esperienze, non contraddice il quadro che viene mostrato, nella Rdt, nel confronto con altri paesi. In quota degli anziani è rilevante sul totale della popolazione: 2 milioni e 900 mila pensionati su una popolazione di 16 milioni e 700 mila, cioè il 17%. Le donne costituiscono la parte di gran lunga maggiore: tra coloro che hanno superato i 60 anni, oltre tre milioni, 2 milioni e 58 mila sono donne. Sono strascichi della seconda guerra mondiale che si protraggono nel tempo, vedove di guerra o giovani donne che non si sposarono perché i coetanei erano stati decimati sui fronti.

che hanno un'età maggiore ma non di categoria meno pregevole. Dice Storost: «Da noi la situazione dei cittadini più vecchi si presenta con caratteristiche precise. I figli crescono, formano una famiglia propria e non vivono più con i genitori. Molto più che in passato, le generazioni sono meno unite. I figli, maschi, femmine, si trasferiscono, vanno a lavorare in altre città. Per i genitori, spesso un solo genitore, si leverebbe lo spettro della solitudine, di anni difficili senza una adeguata organizzazione sociale che li fronteggi». In quale forma, con quali mezzi? «Quasi 80 mila persone anziane, persone sole in genere, sono assistite quotidianamente nella propria abitazione da personale della «Solidarietà popolare». Almeno 40 mila nostri dipendenti si recano a domicilio, aiutano nei lavori domestici, nella pulizia, nella cucina, vanno per le spese. Si stabilisce, tra questi che noi chiamiamo aiutanti domestici e i loro assistiti, un rapporto di cordialità, anche di affetto. I cittadini più vecchi che continuano a vivere nella propria abitazione, seppure da soli, possono avvertire di essere ancora parte sostanziale della società, con il rispetto a loro dovuto». Questi «aiutanti domestici» provengono da ogni categoria sociale e al loro impegno dedicano ore libere dal lavoro o dallo studio, quando non si tratta di stessi pensionati. Il compenso che ricevono è effettivamente modesto - appena 3 marchi l'ora, neppure 2 mila lire, per 4/5 ore al giorno, ma sarebbe il senso della solidarietà a prevalere sulla quantità della retribuzione. Gli stessi aiutanti domestici a gran parte dei loro assistiti - 55 mila - recano quoti-

dianamente un pasto caldo, per il pranzo. Storost spiega: «La nostra organizzazione assicura ogni giorno un pasto caldo a 192 mila anziani. Quelli di loro che possono muoversi, che non hanno problemi di salute, vanno a consumarlo in un ristorante vicino casa, in una mensa aziendale, in una tavola calda con cui abbiamo stipulato convenzioni, l'assistito paga una quota che non supera il marco e pasto, l'integrazione viene pagata da noi che, a nostra volta, riceviamo contributi statali». Contributi statali che assumono una forte consistenza nel complesso dell'assistenza gestita dalla «Solidarietà popolare». Alla fine dell'anno scorso 135 mila persone (quasi il 5% dei pensionati) risultano ospitati nelle 1400 Case per anziani (si chiamano Feiernabendheime, «case per il riposo serale, qui nel senso di «sera della vita»). Sono sparse per tutto il paese, vengono previste nella costruzione dei nuovi quartieri, migliorate. Oggi sono edifici di 6/8 piani. Nei piani superiori alloggia chi non può più muoversi, necessita di cure mediche frequenti e di assistenza di infermieri; in quelli inferiori gli altri, quelli che durante la giornata vanno fuori, per visite, acquisti - proseguendo la loro vita di famiglia di una volta. A ogni piano un refettorio e cucina comuni. Altri 28 mila pensionati vivono in speciali abitazioni di recente costruzioni (stanza per due persone, servizi) in forma del tutto indipendente. Gli ospiti delle case di riposo versano poco più di un terzo della loro pensione, che nella misura minima consiste in 300 marchi. Pochi, anche se integrati dal com-

Le file non finiscono mai...dalla posta alla banca per l'operazione-assegni

Da più di un anno, milioni di pensionati quando si recano negli uffici postali per riscuotere la pensione, al posto del danaro in contanti, ricevono assegni circolari da L.100.000. Le difficoltà e spesso le umiliazioni a cui vanno incontro i pensionati nel cambiare gli assegni, soprattutto nei piccoli centri, sono tante. Infatti il macerpolo di questi assegni, essendo detenuto da pochissimi istituti bancari, ha determinato una conflittualità con le banche locali che si scarica sui pensionati al momento della riscossione. Le proteste dei pensionati non sono mancate, in alcuni comuni sono intervenute le amministrazioni locali, ma le direzioni compartimentali e provinciali delle poste e telecomunicazioni, non hanno voluto ripristinare il pagamento delle pensioni in contanti. I parlamentari comunisti hanno interessato della questione il governo. Dopo vari solleciti il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Gava, ha dato una risposta tesa solo ad avallare e difendere la bontà dell'operazione «assegni». Con questo atteggiamento e rafforzato le nostre convinzioni su una operazione poco trasparente, che fa adombrare inquieti interrogativi. L'operazione «assegni» si è resa necessaria -dice il ministro - per sopprimere al problema della sicurezza sia degli uffici postali che degli utenti. Ciò fa presupporre che da quando è in corso questa nuova forma di pagamento, le cose siano migliorate sia per gli utenti che per i dipendenti degli uffici postali. I fatti non stanno così. A smentire questo ottimismo di merito sono i rilevamenti statistici che confermano il progressivo aumen-



Dalla vostra parte

Contributi volontari per il diritto al superminimo. Alcune recenti sentenze negative hanno riproposto il tema riguardante l'efficacia ed il valore della contribuzione volontaria al fine del diritto al superminimo di pensione. La legge n. 33 del 1980 stabilisce con l'art. 14 quater che coloro i quali avevano versato più di 780 contributi settimanali, che è il requisito minimo per avere il diritto alla pensione di vecchiaia, potessero beneficiare del cosiddetto «superminimo» di quel piccolo aumento che, dalle 10.000 lire iniziali, è andato, dall'entrata in vigore della legge, aumentando di anno in anno sino ad arrivare alle 23.000 lire circa di oggi. Ben poca cosa, si può dire, ma comunque un indiscutibile riconoscimento che veniva assegnato a chi aveva versato un maggior numero di contributi durante tutto l'arco della sua vita lavorativa. Il problema si poneva anche per tutti coloro che, pure avendo più di 780 contributi settimanali, ne avevano versato una parte a titolo di contribuzione volontaria, dato che quelli volontari sono equiparati a tutti gli effetti a quelli obbligatori e che, come questi, sono presi in considerazione sia al fine del diritto che dell'importo del diritto al trattamento superminimo. Sino ad oggi, tuttavia, diverse sentenze emesse in materia non hanno ancora consentito ai merosi interessati di giungere a un diritto che dovrebbe essere messo in discussione dato il signifi-

Malati cronici, è questione di prezzo

Non tutti riescono ad avere un servizio adeguato - Un diritto che si scontra col problema quattrini - Le patologie «scomode», che nessuno vuole affrontare - Il tema affrontato in un recente convegno a Venezia - Siamo ancora fermi al secolo scorso

Quel benemerito di Venezia l'avevano promesso e sono stati di parola. Hanno invitato quelli di Torino, di Milano, di Modena, di Bologna, di Firenze per continuare il discorso sui cronici nella bella sala dell'Ateneo Veneto e hanno discusso tra geriatrici, sociologi, psicologi, assistenti sociali, infermieri, fisioterapisti riabilitatori, volontari laici. Solo dalle qualifiche degli intervenuti fa impressione il numero delle categorie professionali che si interessano dei cronici. Tanta gente, vien da pensare, vedrà che una volta per tutte una soluzione la dovranno pure trovare. Beati voi a Boston (Usa), nel 1986 qualcuno ha detto che una società che vuole organizzare la propria sanità in modo civile deve prima risolvere il problema del cronico. Un secolo più tardi, all'incirca, a Kiev (Urss) si risponde che un programma di assistenza sanitaria, se vuole essere soltanto credibile, deve per primo occuparsi dei cronici. È vero che i cronici di un secolo fa erano tubercolosi o sifilitici e, che oggi sono cancerosi o dementi (si fa per dire, naturalmente), per cui quello che si fosse risolto ieri non varrebbe oggi, e una soluzione soddisfacente al momento dovrebbe continuare ad essere agitata, ma qui non si vede neppure l'inizio di un cammino che si debba percorrere.



con lo scogliimento degli enti inutili; non li vuole la parrocchia perché se ne deve occupare la famiglia; non li vuole la famiglia perché debbono andare a lavorare tutti quanti e udire non li vuole neppure l'ospedale geriatrico e il cronico perché con le rette che passa in Regione pure di tenersi il letto nella piscina, un uovo a mezzogiorno e la mortadella alla sera non possono fare. Usiamo termini crudi. Ma i giri di parole sono inutili, perché quando si parla di cronici bisogna sapere di che cosa si parla, esistono, sono una realtà, è inutile far finta di non saperlo. Anzi più si va avanti e si inventeranno metodi di cura più efficaci per salvare la vita della gente e più aumenteranno, non solo, ma saranno anche più gravi i problemi. Certo ci sono i cronici che non hanno bisogno di essere curati, ci pensano da soli con l'aiuto del loro medico, vedi i diabetici; poi ci sono i cronici che ogni tanto ci ricascano, nel senso che si riacutizzano, vedi i bronchitici; poi ci sono i cronici che hanno bisogno di un'assistenza non continuativa come gli emiplegici; e infine quelli che hanno bisogno di tutto come i dementi. Sono stati fatti alcuni esempi per capire che si tratta di quattro categorie di cronici per i quali si richiedono soluzioni diverse perché diversi sono i loro problemi. La cosa curiosa è che si provvede all'assistenza dei cronici in modo inversamente proporzionale alla loro gravità. Al diabetico si

Quando una pensione è ridotta a 17.000 lire il mese. Vorrei che pubblicaste questa mia lettera sulle pensioni di reversibilità e sulle pensioni che perdono l'integrazione al minimo. Ecco un caso: la pensione di reversibilità frutta un reddito annuo lordo di otto milioni (al netto 595 mila lire il mese), la titolare di tale reversibilità non ha diritto alla pensione minima intera. È questo il mio caso, la mia pensione ora è ridotta a 17 mila lire il mese. Questa pensione è stata guadagnata con mille sacrifici (allarmi aerei, rifugi e pane lessato); bisogna inoltre considerare che quella di reversibilità corrisponde al 60 per cento della pensione spettante al titolare e che non è stata surtoppo mai goduta da chi ha fatto sacrifici per conquistarsela. Perché succedono queste cose? Non devono essere sempre i testi a parlare. PINUCCIA PEREGO Monza (Milano)

Domande e risposte. «Mister tutto va bene», e il riordino (quello vero)? Sono pensionata. Mi voglio riferire alle parole che va dicendo il Signor Craxi: per lui, tutto va bene. L'inflazione è calata, l'economia va bene. È stato intervistato da un tv privata e naturalmente le solite parole: tutto va bene. Per il riordino pensionistico non trova invece mai una parola. I prezzi aumentano, la luce aumenta, il canone tv è aumentato, idem per il latte, il caffè, le ferrovie; e, nonostante tutti questi aumenti, per Craxi tutto va bene! Perché non manda sua moglie a fare la spesa con 350.000 o con 500.000 lire al mese, più tutte le altre spese di casa, e allora vedremo se ha ancora il coraggio di dire che tutto va bene! Mi pare che il governo non pensa affatto ai nostri problemi, pensano solo a litigare fra di loro per spartirsi la torta. Vorrei che la gente capisse bene la nostra posizio-

ne da potere finalmente sorpassare tutti: è un augurio a tutto il PCI e al paese. ADRIANA CERVELLI Milano. Moduli INPS: appello per un impegno di solidarietà. Ho letto che circa 860 mila pensionati non riscuotono in questi mesi la pensione perché l'INPS ha bloccato i pagamenti. Il blocco è causato dal fatto che gli interessati non hanno denunciato i loro redditi. È mai possibile una misura del genere? Rispetto alla causa l'effetto sembra un po' troppo pesante, dato che toglie la pensione a chi spesso ha solo questo reddito. ALESSANDRO LITURRI Roma. Sui massiccio ricorso, da parte dell'INPS e di altri enti, alla richiesta di particolari dichiarazioni dei redditi, abbiamo ripetutamente espresso valutazioni e critiche pur dovendo sottolineare sedì quelli rig 160.000 pensionati. Ciò perché per i t pensione sociale c tasserò non aver più tale trattamento, l' avrebbe possibilità per le quote corri più. A mandati di p sono presso le sedi saranno immedii corrisposti a colon sentino dichiararsi stante la permanenza. È comunque parte consistente di pensione sociale non hanno difficoltà a turta impossibilità sentarsi direttari sedi. Mentre riattenti signenza di una cazione delle pro eventuali altre c ripetiamo qui l'a alle sedi del PCI, nati sindacali, de pensionati, delle ture delle armi conuata e circ perché esprimanc rio impegno di per facilitare il chi è in difficoltà